

**Mascialino, R.**

2013 Lucia Carli: *“La poesia della materia intera”*. Pasion di Prato UD: Campanotto Editore. PREMIO FRANZ KAFKA ITALIA ® III Edizione, Sezione Poesie, Premio Speciale della Giuria

“La raccolta di poesie *La poesia della materia intera* di Lucia Carli trasporta il lettore d’un balzo negli spazi infiniti dell’universo, nella speciale navicella fornita dall’audacia dell’immaginazione della poetessa cui il viaggio sulla Terra, pur con tutte le sue bellezze, va piccolo se mancante di quel più vasto orizzonte cosmico di cui ha bisogno l’Autrice per esprimere la realtà della sua visione del mondo, orizzonte che è realisticamente ragione del sentire dinamico e ardito della poetessa. Così, guardando i cieli notturni, la poetessa non può fare altro che farsi risucchiare da una stella (25) e percorrere oscuri cieli sconosciuti e lontani tuttavia squarciati qui e là da lampi di tempo che illuminano immagini per il breve attimo del loro bagliore. Questa splendida poesia *Risucchiata stanotte* presenta spazi che si schiudono alla memoria uscendo dall’oscurità più tenebrosa. È il viaggio nell’inconscio più nero che descrive la Carli ed i bagliori sono i lampi intuitivi che essa cerca nella sua creatività poetica, nel suo viaggio nel buio alla base della coscienza per scovare i significati esistenziali non ancora chiarificati nel linguaggio quotidiano, significati a livello intuitivo, più originario, i quali andranno a fare parte della sua identità personale e della sua produzione poetica. Mondi inconsci i cui percorsi spaventano molti umani, ma che la Carli non ha paura di esplorare e dai quali porta alla luce della consapevolezza le gemme più preziose per l’esistere, le gemme dell’arte, della fantasia di arcaica e finissima memoria che appunto la poesia scandaglia e fa emergere, poesia che dagli antichi è stata ritenuta a tutta ragione, la suprema fra le arti. In aggiunta: Lucia Carli non ha paura di “Gettarsi in gole profonde / dentro di noi / a cercare oro nero (...)”, di andare dunque in profondità dentro se stessa, a cercare in luoghi impervi i tesori che giacciono nella nostra eredità genetica da tempi immemorabili. Di questa creatività per così dire nascente, che va alle fonti del senso della vita, sono intrise tutte le composizioni di Lucia Carli, molto numerose nella grande raccolta che consta di duecentoquarantotto pagine scritte per intero, con una o più poesie per facciata secondo la loro lunghezza. La poetessa canta dunque, come dice il titolo del volume, la bellezza della materia intera, quando ancora, come narrano i miti, lo spirito non era separato intellettualmente dal suo corpo costituendo la materia nella sua integrità. Entro l’orizzonte di una tale visione del mondo che redime la materia dallo stato di inferiorità in cui è sempre stata tenuta da ideologie che hanno millantato e millantano la superiorità di un supposto spirito avulso dalla fisicità, Lucia Carli sdrammatizza il concetto stesso di morte visto sotto l’angolazione appunto della materia intera così che “La morte non è che diffusione / della vita (...)” (41), un concetto forse o senz’altro difficile da accettare in quanto include la disgregazione della forma umana, ma realistico nell’ambito della continua trasformazione della materia svelata sempre più dagli studi di biologia, quelli che fanno parte del bagaglio scientifico-culturale della poetessa Lucia Carli. In questo contatto in qual che modo e misura meno spaventoso con la morte l’Autrice sente “Una voglia di morte / appiccicata al corpo vivo (...)” come “gemito d’acque amniotiche / desiderose / di fermarsi un attimo in stagni verdi / di muffe e nostalgia / subito superata / da un soffio / d’aria leggera / una carezza” (73-74). Una poesia questa che meriterebbe un intero e non poco corposo studio come per altro molte altre nella raccolta. Ci accontentiamo qui in ogni caso di un cenno di analisi di qualche suo significato più profondo. La voglia di morte è presentata come richiamo dello stato della materia priva di movimento proprio, priva di vita, così che le acque che simboleggiano il sorgere della vita, amniotiche e dinamiche, vorrebbero trovare quiete in stagni, in acque ferme albergatrici di muffe, una nostalgia dell’antico stato di quiete della materia nel senso di mancanza di moto proprio da cui la vita ha comunque preso avvio, una nostalgia di ritorno e pausa tuttavia presto superati dalla carezza del moto impresso da una brezza, associabile per qualche aspetto spaziale al soffio vitale che ha animato alle origini la materia secondo antichi miti prodotti dall’umanità. Una voglia di morte come di uno stato non diverso dalla vita, solo più quieto, in stagni ricoperti di muffe e muschi, che stanno e si diffondono comunque, in modo impercettibile, quasi del tutto immobili, una voglia di morte e di stasi per godere più appieno dell’arcaica compagnia dell’inorganico e della più primitiva vegetazione apparsa sulle acque. A parte qualche desiderio di

quiete e di riposo dai moti connaturati al vivere animale, la stasi desiderata più sopra come desiderio di morte, di pausa del pungolo incessante impartito dai moti volontari, non esclude tuttavia affatto l'accettazione della spazialità dinamica che caratterizza la vita come ininterrotto agire: "Non ci sono soluzioni / solo vie e cammini (...)", dove le soluzioni rappresenterebbero comunque una sosta che, quantunque talora desiderata, la vita non può permettersi, soluzioni che entrerebbero a fare parte quindi della più facile presunzione tipica dell'ignoranza che è la più vera volontà di stasi. In questa atmosfera di unione continuativa tra vita e morte l'identità individuale potrebbe apparire minacciata o presente solo nell'illusione di un attimo esistenziale nell'infinita spazialità del tempo, ma la poetessa Lucia Carli non fa mai di tutte le erbe un fascio né dà rimedi a buon mercato, così che mantiene molto acuto il senso dell'identità umana finché appunto si tratti di identità umana come afferma tra l'altro esplicitamente in una sua poesia di quattro brevi versi: "Cancellare i ricordi / quelli vivi / partoriti nell'arco di una vita / è come uccidersi" (56). Ciò significa che una cosa è la diffusione della vita intesa come aspetto fondamentale di quello che gli umani chiamano "morte", altra è dimenticare, evento che non diffonde la vita e solo spegne il ricordo di essa nel nulla. Poesie che invitano a riflettere in bellezza, nella bellezza del linguaggio tipico della poetessa, un linguaggio vigoroso e nel contempo dall'estetica ammaliante, coinvolgente."

**RM**